

malato: un trattamento ancora sopportabile per A non lo è per B. Si

comprende facilmente l'estrema difficoltà a sancire con una legge tali

aspetti, se si vuole evitare la cattiva infinità della casistica.

Riscopriamo il personalismo

VANNINO
CHITI

Dopo la discussione al senato sul testamento biologico è bene tentare di fare chiarezza su ciò che ci divide, non solo per i rapporti tra le forze politiche e ancor più tra istituzioni e società, ma anche per un confronto con l'area cattolica. È necessario che la Chiesa avverta cosa è realmente in gioco: un'incomprensione della soggettività delle persone mette in discussione impostazioni del Concilio Vaticano II. **SEGUE A PAGINA 6**

Impostazioni con le quali le nostre generazioni sono cresciute, al di là della scelta di fede singolarmente operata. Voglio dire che su questo terreno la Chiesa misura un rapporto, o una drammatica distanza, con le persone che oggi affrontano la straordinaria esperienza della vita.

Non si può dunque rifiutare questo confronto, dietro la dichiarazione solenne del dovere di testimoniare verità di fede, di un servizio al bene della persona anche quando esse risultino incomprese e disattese. Lo scontro non riguarda il riconoscimento della centralità della persona, della sua dignità e neppure il bene prezioso rappresentato dalla vita umana, da ogni vita nella sua irripetibilità: al centro vi è la scelta dell'autodeterminazione, la libertà e responsabilità di ognuno di noi di fronte a decisioni che riguardano i confini tra la vita e la morte. Nessuno di noi è signore della vita, nessuno ha il diritto di dare o di darsi la

morte: se fosse così, lo stato potrebbe avere nelle sue mani quel diritto alla pena di morte, che invece, oltre a essere una barbarie, è senza fondamento di legittimità.

Ma la persona viene prima di ogni stato ed è più importante di ogni istituzione: è solo a lei che deve essere affidata la scelta di come concludere i giorni della sua

vita, una volta che il cammino verso la morte sia stato irrevocabilmente intrapreso. Il legislatore, lo stato, un'istituzione religiosa non possono sostituirsi alla nostra singola volontà e responsabilità. Non può venire dal cattolicesimo una torsione verso uno stato etico, che segnerebbe, di nuovo, il ripiegamento su una visione residuale e strumentale della democrazia.

Nella Costituzione sono affermati due diritti, non subordinabili l'uno all'altro nel loro valore: quello alla vita e quello al rifiuto dell'accanimento terapeutico. Chi può decidere a quale di essi dare la priorità? Non certo lo stato. La legge deve consentire alla persona, ai fiduciari da essa scelti, alla comunità di affetti, di amicizia, di fede che le è vicina, d'intesa con i medici, la decisione responsabile.

Assumere l'autodeterminazione della persona consente di sviluppare un'azione culturale capace di sconfiggere ogni visione edonistica, di egoismo individuale e di sostituirla con un "io" solidale, non pensabile al di fuori di una relazione con gli altri.

La destra italiana, nella sua parte largamente prevalente, non condivide quest'affermazione, che pure dovrebbe costituire la base comune per relazioni corrette tra stato, politica, religioni. Oggi, in Italia, la destra offre alle gerarchie ecclesiastiche un patto fondato da un lato su di una sorta di sorveglianza "superiore" sulle

leggi di natura etica, su di una specie di protettorato morale cattolico che sostituisca, aggiornandolo, un non riproponibile potere temporale; dall'altro, e in cambio, richiede un sostegno nell'orientare su di essa i consensi, o quantomeno il via libera a una riduzione del messaggio evangelico a impalcatura della sua identità. Né sembra che settori della Chiesa siano sordi di fronte a queste offerte.

È un'idea piccola dell'Italia e della Chiesa quella che muove una tale impostazione: dell'Italia, perché si illude di separarla dall'Europa e dal mondo; della Chiesa perché ne snaturerebbe la missione universale, la capacità di rivolgersi all'umanità, nei vari continenti, di dialogare con la scienza senza il rischio di nuove incommunicabilità.

La via giusta non è quella di una Chiesa coinvolta in uno schieramento politico, ma quella del reciproco rispetto e della reciproca autonomia; del confronto di merito; della laicità dello stato che nei tempi moderni è l'unica garanzia anche per la libertà della Chiesa.

Nessuno deve avere paura della libertà e della responsabilità della persona: per un credente rappresentano il più grande dono di Dio, perché in esse vi è un segno del suo amore. E per quanti

non sono credenti, la libertà e la responsabilità della persona rappresentano l'essenza della dignità

umana. In questo riconoscimento sta dunque la base comune per una convivenza più ricca, per co-

struire insieme un nuovo umanesimo, per rendere più forte la democrazia.

Legge 40, non è un requiem

PAOLA
BINETTI

Aprima vista non c'è alcun collegamento tra una legge come quella sulla procreazione assistita e quella sul fine vita, anche se c'è un filo misterioso che merita di essere messo in evidenza, come conferma la recente sentenza della Corte costituzionale sulla legge 40. Una legge approvata cinque anni fa, confermata da un referendum, ma da sempre sotto il fuoco dei radicali e di una parte dei ds.

SEGUE A PAGINA 7

La sentenza ha rilanciato il dibattito sulla legge 40, associandola a quella sul biotestamento, appena approvata al senato e ha riaperto il confronto sulla laicità dello stato, alla luce delle parole-denuncia di Fini.

Qualcuno ha considerato la sentenza come un *requiem* per la legge 40, che ora potrebbe essere definitivamente archiviata. Anzi, per molti parlamentari, si dovrebbe ricominciare tutto da capo.

Ma le cose non stanno così. La Corte costituzionale ha sostanzialmente conservato il I articolo, quello in cui si assicurano i diritti di tutti i soggetti coinvolti nella procreazione assistita, compreso il concepito... ha conservato l'articolo 2, in cui oltre a promuovere la ricerca sulle cause della sterilità e della infertilità, si incentivano gli studi sulla crioconservazione dei gameti (non degli embrioni! il cui congelamento resta precluso), mantiene l'articolo 12 con cui viene sostanzialmente proibita la com-

mercializzazione dei gameti e degli embrioni, conferma nell'articolo 13 il no alla diagnosi pre-impianto e alla sperimentazione sugli embrioni e nell'articolo 14, quello appunto *sub iudice*, mantiene ferma la prima parte del comma 2: «Non si devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario.....» e abolisce il passaggio

— successivo, che toglie l'obbligatorietà dell'impianto contemporaneo degli embrioni appositamente creati. Questi, conformemente a quanto previsto nel comma successivo, possono essere congelati, anche se — non esiste un grave e documentato danno

per la salute della donna. La sentenza in definitiva sembra permettere non tanto una maggiore produzione di embrioni quanto un loro impianto distanziato nel tempo. Nulla ci dice però di cosa potrebbe accadere di embrioni prodotti e non impiantati perché non più necessari, nel caso che la donna riuscisse ad avere il figlio tanto desiderato già con il primo impianto. Resta e probabilmente aumenterà il problema degli embrioni congelati e del loro destino.

L'architrave della legge, almeno alla luce della sentenza, regge ancora bene, per cui sorprende il *pressing* mediatico che una volta di più si accanisce contro una legge che paga lo scotto di essere chiaramente schierata a favore della vita, a cominciare dagli embrioni, inizio concreto e scientificamente documentato della vita

di ognuno di noi. Evidenza scientifica del tutto laica, laicamente documentata, difesa da laici di tutti gli schieramenti, come confermano sia i risultati del voto parlamentare che quelli referendari. Molti dei colleghi attualmente nel Pd a suo tempo votarono questa legge e la difesero ai tempi del referendum. Peccato che le loro voci siano così fioche e tendenzialmente appiattite sulla posizione radicale... ed è solo questo che temiamo nel prossimo passaggio della legge sul biotestamento alla camera.

Coerenza e giustizia vorrebbero che l'iter di questa nuova legge mantenesse lo stesso ritmo avuto al senato, come previsto da un ordine del giorno approvato prima di Natale, a prima firma Finocchiaro. Ma il ddl non soddisfa l'opposizione, parte poche e lode-

voli eccezioni, e probabilmente neppure una piccola parte della maggioranza, per cui alla luce delle dichiarazioni del presidente Fini, si tenta l'operazione del rallentamento, si minacciano i ricorsi alla Corte costituzionale e si usa la recente sentenza come una spada di Damocle. Non c'è dubbio che la legge approvata al senato necessiti di un intervento che ne ampli i margini di applicazione, che ribadisca in modo indiscutibile il no all'accanimento terapeutico, in qualsiasi forma si presenti, e che vada esplicitato meglio il criterio di proporzionalità con cui cure e trattamenti vanno proposti al paziente. Se nutrizione